

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI - Marzo 1993

GLI "ATTI" DI MARCO

Quando si parla di "Atti" si è soliti pensare a quelli di Luca, "Gli atti degli apostoli", dove l'evangelista descrive la costituzione e la vita - con tutti i problemi e tensioni - della primitiva comunità riunita attorno al nome di Gesù.

Studi recenti hanno dato modo di vedere che anche gli altri evangelisti hanno scritto i loro "Atti", però non facendoli seguire al testo del vangelo ma inserendoli nello stesso. Ormai non fa più novità che i vangeli non sono un resoconto storico di quel che Gesù ha detto e fatto, ma una visione teologica della comunità che ha sperimentato la potenza della resurrezione di Gesù e alla luce di questo fatto rilegge o meglio interpreta tutta la sua esistenza terrena con dei motivi legati alla particolare situazione della comunità alla quale l'evangelista appartiene e alla quale si dirige.

Inseriti pertanto nel racconto evangelico troviamo alcune indicazioni che ci illuminano riguardo la situazione particolare della comunità con tutti i problemi di coesione che l'autore degli Atti ci riporta più dettagliatamente (vedi la tensione tra israeliti e pagani...)

Un'autentica "perla" inserita nel vangelo di Marco sono quelli che potremmo chiamare gli "Atti" del vangelo di Marco o meglio della comunità di Marco.

Si trovano al capitolo 9, dai versetti 33-50.

Passiamo ora ad analizzare il testo .

Contesto

Gesù e i discepoli sono in cammino. Lungo la strada, per la seconda volta (la prima: 8,31; la terza: 10,32) annuncia loro il suo destino a Gerusalemme: non sarà il successo sperato con la sconfitta dei nemici (sacerdozio corrotto e potere politico ingiusto), ma

31. υιοσ του ανθρωπου παραδιδοται εις χειρασ ανθρωπων, και ἀποκτενουσιν αυτον, και αποκτανθεισ μετα τρεισ εμερασ ἀναστεσειται.□

I 12 continuano con la loro mentalità□ e non possono comprendere un messia sconfitto.□

33. Και ηλθον εις Καφαρναουμ. και εν τη οικια γενομενοσ επηρωτα □αυτουσ, Τι εν τη οδω διελογιζεσθε; •

34. οι δε εσιωπων, προσ αλληλουσ γαρ διελεχθησαν εν τη οδω τισ μειζων.΄

Il loro silenzio alla domanda di Gesù□ rivela la loro ostinazione (cfr 3,4): hanno discusso su chi fosse di rango superiore o di □maggior categoria nel gruppo. L'ambizione. Quelli che vedono in □Gesù□ un potente, vogliono pure essi essere potenti. Colui che accetta il potere come valore per altri, lo considera un valore □pure per sé□; colui che accetta un tiranno a cui sottomettersi, □sarà□ un tiranno con quelli che gli sono inferiori. I discepoli, □che vedono Gesù□ come il Messia trionfante, come il re glorioso d'Israele, coltivano a loro volta altre ambizioni, desiderano anche per essi il potere, essere potenti. □

35. και καψισασ

□

Gesù è□ in casa sua. Questa casa è□ apparsa già un'altra volta, nel banchetto che seguì la chiamata di Levi (2,15), dove figura come □casa di Gesù e casa di Levi allo stesso tempo. Lì si trovavano □due gruppi: il gruppo dei discepoli, che sono quelli che □procedono dalla religione ebraica, e il gruppo dei pubblicani, □peccatori, miscredenti, etc., che sono gli esclusi della □religione. questi due gruppi sono adagiati alla tavola con Gesù□, tanto quelli che appartengono alla religione quanti quelli senza □religione. costoro formano la comunità□ di Gesù□, perché,□ per entrar□a far parte della sua comunità□ basta dar adesione a Gesù□, che è□ □quel che si chiama fede. La fede è□ un'adesione personale a Gesù, stare con lui. Con questo si cancella il passato, lo stesso il □passato del religioso che il passato della persona non religiosa. □

Inizia un uomo nuovo e non importa da dove proceda. □Ora sta di nuovo Gesù□ in casa sua, a Cafarnao, e ci possiamo aspettare che pure in questa casa appaiano i due gruppi; frattanto abbiamo ai discepoli, quelli che l'evangelista chiama "i dodici", perché,□ i discepoli, che sono quelli che procedono dalla religione ebraica, costituiscono, allo stesso tempo □l'Israele finale. Israele era stato il popolo eletto, ma era □stato completamente infedele al disegno di Dio, all'alleanza; ma □Gesù per dimostrare l'amore di dio a questo popolo che aveva scelto, convoca questi discepoli e gli d□ ...□ il nomadi "dodici", perché,□ dodici erano le tribù di Israele. Di modo che "discepoli" □e "dodici" è□ lo stesso: Discepoli in quanto sono uomini che hanno un impegno personale con Gesù□ e lo accettano come maestro, e i "dodici", in quanto costituiscono il popolo di Israele.□

εφονησεν τουσ δωδεκα...

Gesù "li chiama". Nel contesto questa chiamata non suppone una lontananza fisica (sono nella casa), ma una lontananza causata □dalla mancanza di adesione al destino di Gesù, frustrando così il proposito di Gesù □ina wsin met'autou. I discepoli seguono □Gesù□ "da lontano" ("Pietro seguiva Gesù□ da lontano..." 14,54) □perché,□ non accettano i suoi valori. L'ambizione di rango mostra □che i discepoli non si sono allontanati dalla mentalità□ comune dell'ambiente giudaico (cfr. 12,38a, i letterati: των ψελοντων... πρωτοκαπεδρια εν ταια συναγωγαια και πρωτοκλισιαα [εν ταια διπνοι])□

Questa ambizione si oppone radicalmente alla condizione posta da □Gesù□ per seguirlo (8,34: απαρνησασψ εαυτον) e per questo □rende incomprensibili le sue parole (9,32: οι δε ηγνωουν το ρεμα....).□Gesù□ tenta di correggere questa loro idea dicendo loro che devono rinunciare ad ogni pretesa di rango:□

35. Ει τια ψελει πρωτοα [ειναι εσται παντων εσχατοα □και παντων διακονοα.]□

Opposizione equivalente che verrà□ poi riproposta in 10,43.□Gesù□ non esclude la possibilità□ che qualcuno nella comunità□ che a lui si richiama possa essere il "primo". (N:B: Gesù□ parla di essere πρωτοσ mentre i discepoli discutevano su chi fosse □μειζων il più□ grande. Gesù□ nella risposta non parla di superiorità, di differenza di livello. Gesù□ non ammette □differenze di livello, ma di vicinanza con lui. "Primo" è□ colui che gli è più vicino. L'adesione a Gesù si chiama "sequela, seguirlo nel suo cammino, e colui che più□ gli è□ vicino in questo □cammino è□ il "primo". Ma questo non lo sarà□ per dei titoli □speciali, per cultura o per attitudine al comando, ma il primo nella comunità è□ colui che si fa ultimo a tutti e servitore di □tutti. Sicché,□ nessuno può□ essere "più□ grande". I discepoli sono □lontani da Gesù□ appunto perché,□ cercano di essere i più□ grandi: □per essergli vicini, per essere "primi" dietro lui, occorre □essere tutto il contrario. Per Gesù□ il valore della persona non □consiste nell'essere grande, nel dominare, ma nel servire.□

Riguardo il termine διακονοσ c'è□ da rilevare che non □s'intende colui che per condizione sociale è□ "servo" degli altri, □ma colui che liberamente, per impulso d'amore si pone a servizio degli altri.□

Dobbiamo sottolineare che questa espressione usata da Mc Ει τια ψελει è□ la stessa impiegata poco prima (8,34) "chi vuol venirmi dietro rinneghi se stesso, carichi la sua croce, e poi mi segua". □Questa era la condizione per essere discepoli. Qui Gesù□ torna a ripetere le stesse condizioni in un'altra maniera. Rinnegare se stesso significa che i miei interessi non sono più□ tali per me, che non intendo salire nella società□ e tantomeno pretendo mettere gli altri al di sotto. (Come uno che rinnega la sua religione o la sua patria: ciò□ che prima gli interessava ora non lo interessa più). C'è□ da tenere in conto che la superiorità condannata dal □vangelo non è una superiorità□ oggettiva, perché,□ superiorità□ e □inferiorità□ oggettive esistono sempre. La superiorità□ che qui viene condannata è□che la persona fondandosi su una superiorità□ naturale intenda dominare agli altri, intenda decidere la vita degli altri, ovvero impedirne la libertà.

Colui che si fa ultimo di tutti e servo di tutti ha lo stesso atteggiamento di Gesù, si colloca pertanto nel posto più vicino a Gesù. Per questo Gesù, seduto come sta, (καψισσα), λαβων παιδιον costui per tanto gli sta a fianco e non c'è bisogno di chiamarlo come ha fatto per i dodici. Se la distanza di questi indicava la differenza di atteggiamento con Gesù, la vicinanza del "ragazzo" significa invece l'identico atteggiamento.

Chi è il παιδιον?

Il termine in greco designa un semplice ragazzino o un giovane servo, (garzone), come per l'aramaico TALYA che presenta lo stesso doppio aspetto del greco. (riguardo all'età, il παιδιον non necessariamente è un bambino piccolo: Mc chiama παιδοδον a una ragazza di dodici anni (5,42).

Gesù in questo passaggio non parla di "bambini/ragazzi" in generale, ma di una speciale categoria di παιδια, indicata nel testo con la determinazione των τοιουτων (9,37).

Questo tipo di ragazzi possiede per tanto alcune caratteristiche oltre la giovane età. Dato che il testo non aggiunge nessun altro tratto caratteristico, fuori del significato del termine stesso, la determinazione τοιουτων, che restringe il campo di applicazione del παιδιον, deve riferirsi ad una caratteristica compresa nel suo significato, cioè quello di "servitore".

Il termine παιδιον racchiude pertanto i due aspetti enunciati prima da Gesù:

- per la sua ETA' è "l'ultimo di tutti";
- per il suo SERVIZIO è "il servo di tutti".

Il suo atteggiamento uguale a quello di Gesù dimostra che la denominazione παιδιον è un modo di indicare a quelli che seguono da vicino a Gesù; la sua presenza nella casa, senza appartenere al gruppo dei 12, indica che il "ragazzo" rappresenta il gruppo non israelita della comunità di Gesù (cfr 4,10: οι περι αυτον¹). di fatto, è uno tra tanto (9,37: εν των τοιουτων παιδιων. "uno di questi ragazzi").

Il ragazzo è modello della sequela, mentre i 12, attaccati alle categorie del giudaismo, non si decidono a seguire Gesù. I 12 rappresentano per tanto, l'Israele messianico che perpetua la concezione gerarchica dell'antico Israele e non comprende una vocazione al servizio..

36. εστησεν αυτο εν μεσω αυτων και εναγκαλισαμενοα αυτο ειπεν αυτοια...

Gesù colloca il ragazzo al centro, ponendolo come esempio ai dodici. Al ragazzo che ha il suo stesso atteggiamento, Gesù lo abbraccia compiendo con questo un gesto

d'amore e di identificazione. L'amore espresso con l'abbraccio corrisponde alla relazione annunciata da Gesù in 3,35 per quanto portano a compimento il disegno di Dio: ουτος αδελφος μου και αδελφε και ιμετερ εστιν •

L'identificazione di atteggiamento crea la nuova consanguineità, la nuova famiglia. D'altra parte l'identificazione espressa dell'abbraccio si esplicita in 9,37: accogliere uno di questi ragazzi equivale accogliere Gesù.

La scena contrappone pertanto, l'atteggiamento dei dodici con quella del gruppo di seguitori non israeliti. I primi, l'Israele convocato (3,13), mantiene ancora le idee di rango proprie dell'antico Israele e legate alla concezione di un Messia trionfatore e terreno (8,33: φρονειν... τα των ανθρωπων..)

Il secondo gruppo, che non procede dall'Israele istituzionale, intende e accetta le condizioni per la sequela esposte da Gesù ai due gruppi (8,34s) e adotta un atteggiamento di servizio umile, da qui la personificazione con la figura del παιδιον.

Equivalente è la figura dei μικροι che appare dopo.

37. Οα αν εν των τοιουτων παιδιων δεξεται επι τω ονοματι μου, εμε δεξεται και οα αν εμε δεξεται, ουχ εμε δεχεται αλλα τον αποστειλαντα με.`

Il riconoscimento del "ragazzo" come uno che riproduce l'identità di Gesù si deve precisamente alla sua qualità di παιδιον, cioè, al suo atteggiamento di ultimo e servo di tutti, seguendo le tracce di Gesù.

Il seguatore di Gesù che ha il suo stesso atteggiamento, espresso figuratamente dal termine παιδιον rimane identificato con lui e, presentandosi così nell'esercizio della missione, è accolto come se fosse Gesù stesso. Si ha così un'identificazione di Gesù con colui che lo ha inviato e quella del seguatore con Gesù. Costui appare come il centro dove si verifica l'unità tra Dio e l'uomo.

Pertanto:

IL SERVIZIO VOLONTARIAMENTE ESERCITATO E' QUEL CHE IDENTIFICA L'INDIVIDUO CON GESU'. Essendo Gesù a sua volta unito col Padre, l'individuo attraverso Gesù è unito pure al Padre, fonte della vita.

Tipico dell'incomprensione costante dei discepoli è interrompere Gesù nel suo insegnamento con delle affermazioni che suonano esattamente il contrario. (cfr. 10,35: al terzo e definitivo annuncio della sua passione, Giacomo e Giovanni avanzano la richiesta dei posti d'onore).

Marco ora con questo episodio che interrompe l'insegnamento di Gesù passa ora a parlare dei problemi esterni alla comunità. Potremmo dire della "concorrenza"

38. Εφε αυτω ο Ιωαννης, Διδασκαλε, ειδομεν τινα εν τω ονοματι σου εκβαλλοντα δαιμονια, και εκωλυομεν αυτον, οτι ουκ ηκολουσει ημιν.

Al centro del brano si trova l'intervento di Giovanni, uno dei Dodici, caratterizzato come "figlio del trono" (3,17), cioè "autoritario", con l'intenzione di impedire il lavoro di un individuo che cacciava demoni. La ragione addotta da Giovanni per giustificare il gesto è "οτι ουχ εχολουσει ημιν: perché, non CI segue (9,38). Il pronome hmin sta per i Dodici: Giovanni esclude ogni sequela di Gesù che non includa il sequela dei Dodici. (Di fatto l'individuo in questione cacciava i demoni affermando così "la sua adesione a Gesù: 9,39: ποιησει δυναμιν επι τω ονοματι μου). E' il vero seguace di Gesù, che, con la forza dello Spirito agisce con Gesù stesso, rendendo visibile la sua presenza. Comparando ora 9,38 con 9,39 si vede che Gesù non utilizza la locuzione impiegata da Giovanni (9,38: `εν') ma επι 9,39, correggendo il concetto espresso dal discepolo. In effetti l'espulsione di demoni realizzata da questo individuo non avviene per la mera invocazione di Gesù.

Esiste una differenza tra εν τω ονοματι μου (9,38) e επι τω ονοματι μου (9,37.39).

La prima ha senso strumentali ed indica che l'azione si realizza mediante l'invocazione di un nome di persona. La seconda, επι significa figuratamente "per assomiglianza/occupare il posto di altro". Così nei seguaci di Gesù, la sua persona (\4onoma\1) si manifesta tanto nella somiglianza di atteggiamento (9,37) come nella qualità d'azione (9,39). In Mc, l'affermazione indica, pertanto, un certo modo di manifestazione che identifica con la persona di Gesù.

La realizzazione di una δυναμις o atto di potenza manifesta la εξουσια autorità o potestà data dallo stesso Gesù comunicando lo spirito: l'individuo la possiede e con questa agisce di modo assomigliante al suo.

39. ο δε Ιησουα ειπεν, Μη κωλυετε αυτον, ουδεια γαρ εστιν ορ ιπιποιησει δυναμιν επι τω ονοματι μου και δυνησεται ταχυ κακολογησαι με

40. ος γαρ ουκ εστιν καψ ημων, υπερ ημων εστιν.

41. Ος γαρ αν ποτισν υμας ποτηριον υδατοα εν ονοματι οτι Χριστου εστε, αμεν λεγω υμιν οτι ου μη απολεση τον μισπον αυτου

Il termine δυναμις "forza/potenza", appare per la prima volta in 5,30, dove si rappresenta come una forza che esce da Gesù (την εξ εαυτου δυναμιν εξελψουσαν) e cura/salva la donna. E' pertanto comunicabile e produce vita: la comunicazione si fa possibile per la fede del soggetto recettore (5,34: η πιστις σου σεσωκεν σε).

La δυναμις realizzata è la manifestazione della εξουσια posseduta, e questa deriva dalla presenza dello Spirito comunicato da Gesù. Gesù pertanto afferma che colui che

agisce in virtù dello spirito che possiede non ritirerà facilmente la sua adesione a lui. L'esercizio di una attività che deriva dallo Spirito, è una garanzia di perseveranza.□

Giovanni, portavoce dei dodici, intende impedire all'individuo di esercitare la stessa *εχουσια* che Gesù aveva loro concesso (6,7) e che ora sono incapaci di esercitare per la mancata □adesione al suo programma messianico (9,28). (L'attività di espellere demoni corrisponde alla seconda finalità per la quale Gesù□ ha convocato i dodici: 3,14: per inviarli a predicare avendo la capacità di espellere demoni.)□

L'individuo della cui attività si parla in 9,38 è un uomo che, con la potenza dello Spirito, porta a compimento la stessa □attività di Gesù, senza appartenere al numero dei dodici e senza essere chiamato discepolo: appartiene pertanto al gruppo di seguaci di Gesù che non procedono dell'Israele istituzionale chiamati *παιδια* nella pericope precedente.□

οτι Χριστου... Gesù formula la stessa realtà□ in due maniere; □una più generica, destinata a tutti i suoi seguaci (9,37) e altra □che utilizza il vocabolario proprio di Israele, 41:Messia.□La ricompensa è la presenza del Padre.□

RIASSUMENDO: il "ragazzo" rappresenta un gruppo (9,34: "uno di questi ragazzi") che manifesta la sua sequela essendo ultimo e servitore di tutti (9,35), a somiglianza di Gesù (10,45). Per questo si trova nella casa/comunità□ (9,33b) e vicino a lui (9,36). Non appartiene quindi a "i dodici", cioè□ non forma parte dell'Israele messianico (3,13-15). Rappresenta pertanto ai □seguitori non israeliti, quelli che sotto la denominazione *οι περι αυτον* sono stati contrapposti a i dodici in 4,10 e, sotto la denominazione *οχλος* ai discepoli in 5,24; 7,14.17.33; Questa moltitudine prolunga a sua volta a i "molti esattori e peccatori" riuniti alla tavola con Gesù e i suoi discepoli nella casa/comunità□ (2,15)□

I seguitori di Gesù□ che non appartengono ai dodici/Israele messianico "stanno con Gesù" ed espellono demoni nella missione alla quale Gesù li ha inviati.□

I Dodici al contrario sono distanti da Gesù (9,35: chiamò),non stanno con lui per la loro ambizione di rango e di superiorità□ e la loro missione non è efficace (9,28: Perché noi non siamo riusciti a cacciarlo?).□

In queste due pericope Mc compara le risposte che riceve Gesù dai due gruppi della sua comunità: l'Israele messianico non riesce a distaccarsi dalla mentalità del giudaismo, mentre i non israeliti, liberi da questa mentalità, sono quelli che realmente seguono Gesù.□

LO SCANDALO DEI PICCOLI□(9,42)□

42. Και οσαν σκανδαλιση ενα των μικρων τουτων των πιστευοντων [εις εμε, καλον εστιν αυτω μαλλον ει περικειται μυλος ονικοα περι τον τραχελον αυτον και βεβληται εις την ψαλασσαν.]

I μικροι sono presenti nella scelta "uno di questi..." [come prima lo era il ragazzo. Questo conferma l'identità dell'uno e dell'altro e di ambedue come membri della comunità non compresi nei Dodici.]

La designazione μικρος "piccolo" nelle scuole rabbiniche era un termine fortemente dispregiativo per gli ignoranti, i non [istruiti. (rivolto a persona appare in 15,40: ιακωβου του μικρου, mostrando che in 9,42, come in 9,37, non si riferisce Gesù ai bambini, ma che con la figura del "ragazzo" o del [piccolo" descrive un atteggiamento.]

Lo scandalo di cui parla Gesù è [tale che può causare la defezione de "i piccoli" che gli hanno dato adesione.] L'opposizione tra μικροα e μειζων insinua il senso dello scandalo: essere μειζων "più grande", si oppone ad essere "ultimo di tutti e servitore di tutti", le condizioni per seguire Gesù [compiute dai piccoli.]

Lo scandalo si produce quando esistono nella comunità alcuni che pretendono essere i più grandi, essere serviti anziché, [servire, ponendosi al di sopra dei piccoli come superiori a questi. Chi non è disposto a servire fin a dare la vita, ma nasconde ambizioni personali è colui che provoca lo scandalo dei piccoli.]

Per coloro che procurano questo scandalo, cioè [sono d'ostacolo a quanti vorrebbero dargli adesione, Gesù ha parole severissime: [meglio che venga ammazzato. Non solo, ma nella forma più tragica per un ebreo: in fondo al mare = senza sepoltura. La più grande maledizione potesse capitare ad un ebreo.]

La severità [di Gesù è motivata dal fatto che è la comunità [che a lui si rifà che permette agli uomini di fare esperienza della buona notizia, rendendo visibile la presenza di Dio nell'umanità. Se questa comunità non assolve a questo compito non ha diritto d'esistere.]

Nel vangelo di Matteo, sotto un'altra figura si intende esprimere lo stesso concetto: Dopo aver enunciato quelle che potremmo definire le norme per l'adesione al Regno di Dio (Beatitudini), Gesù aggiunge: [

Mt 5,13. [Υμεια εστε το αλαα της γηα [εαν δε το αλαα μωρανψε, εν τινι αλισψησεται; εις ουδεν ισχυει ετι ει με βληψεν εξο καταπατεισψαι υπο των ανψρωπων.]

Il sale si usava nei contratti e nei patti per dargli valore di [durata (Lv 2,13; Num 18,19; 2 cron 13,5). I discepoli sono il sale che assicura l'alleanza di Dio con l'umanità: dalla loro fedeltà [all'alleanza (= beatitudini) dipende l'inaugurazione del [Regno di Dio e l'opera liberatrice promessa da Dio. Se questo sale/discepoli μωρανψε (lett.

"impazzisce" cfr 7,26: ανδρι μωρω colui che costruisce la sua casa sulla sabbia, l'individuo che ascolta ma non traduce nella pratica l'insegnamento di Gesù; cfr Le 5 vergini 25,2: πεντε δε εξ αυτων ησαν μωραι...), □non ha diritto all'esistenza (καταπατεισψαι= calpestare □completamente, tritare, polverizzare), sono inutili e meritano il disprezzo degli uomini alla cui liberazione dovevano aver collaborato.□

Gesù da poi di seguito alcune indicazioni-avvertimento per evitare il pericolo di essere d'ostacolo:□

43. Και εαν σκανδαλιζη σε η χειρ σου αποκοθον αυτην. καλον εστιν σε κυλλον εισελπειν εις την ζωην□η τας δυο χειρα εξοντα απελπειν εις την γεενναν, εια το πυρ το ασβεστον...□

45. ... πουα...□

47. ... οφθαλμοα...□

Con il linguaggio figurato Gesù indica nella mano (attività), nel piede (condotta) e nell'occhio (desiderio) un'alternativa tra la vita e la morte.□

Se l'attività ti mette in pericolo sviluppando in te l'ambizione, se il cammino preso non è quello della croce □(rinneamento di se stessi) se il criterio/desiderio con la quale giudichi la scala di valori ti mette in pericolo meglio □rinunciare a quel che significa ambizione e fa essere infedele al messaggio, perché,□solo questo conduce alla vita, il contrario conduce alla morte:□

48. [εια την γεενναν] ... οπου ο σκοληξ αυτων ου τελευτα και το πυρ ου σβεννυται1□

Immagine che indica la distruzione definitiva dell'individuo che non accoglie in se il messaggio alternativo che porta la vita (l'immagine del verme e del fuoco sono tratte dalla finale del libro del terzo Isaia 66,24 "Uscendo vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; perché,□ il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà□ e saranno un abominio per tutti (il verme divora tutto non si tratta di vivi che soffrono ma di cadaveri che bruciano ed il fuoco che non si spegne indica che brucia/consuma tutto).□

Infine Marco da alcune indicazioni per l'armonica vita□comunitaria:□

49. παρ πυρι αλισψησεται□

50. Καλον το αλαα εαν δε το αλαα αναλον γενηται, εν τινι αυτο αρτυσετε;□εξετε εν αυτοια αλα, και ειρηνευετε εν αλληλοια.

Il sale è quel che assicura la fedeltà. Il fuoco (disciplina) che ognuno si impone assicura la fedeltà al messaggi. La fedeltà di tutti al messaggio conserverà□ la pace della comunità.

L'invito/augurio finale "convivete in pace" è un'allusione ai conflitti comunitari dei due gruppi.□

Matteo, al brano che stiamo commentando inserisce di seguito: la parabola della pecora "ingannata" (Mt 18,10-14). □

La parabola la troviamo in due versioni e contesti dal contenuto differente. In Lc 15,3-7 è□ diretta ai farisei ed agli scribi che lo criticano per la sua posizione indulgente verso i peccatori, e la pecora viene definita απολεσαα "perduta", termine che □indica il peccato, la pecora si è□ persa a causa del peccato, per □propria colpa, come il "figliol prodigo: 15,32: απολωλωα perduto e poi ritrovato.□

In Mt la pecora non viene definita "perduta", ma □πλανητη, cioè□"ingannata/sviata" (πλαναω:ingannare, sviare). E Gesù□ introduce la parabola con un avvertimento ai discepoli di non trattare con disprezzo nessuno dei "piccoli" □della comunità, che sono davanti a Dio i più□ importanti tra gli uomini. La pecora rappresenta il "piccolo" scandalizzato che viene sviato perché, non ha incontrato la vita nell'unico luogo dove poteva trovarlo!□